

LUIGI DE PASCALIS

SULLE TRACCE DEL POSSIBILE RITRATTO DI ADRIANO CASTELLESÌ E DI ALCUNI SUOI DISCENDENTI

A – IL POSSIBILE RITRATTO

Chi ha avuto modo di leggere “*La porpora e la penna*” probabilmente ricorderà che il mio più grande e dichiarato rammarico è stato quello di non avere potuto individuare con certezza una qualunque immagine di Adriano Castellesi.

Scrissi: “Forse il suo volto si cela dietro una delle tante figure di cardinali della cui identità s’è persa memoria, sebbene dipinti da grandi maestri operanti a Roma a quei tempi: Raffaello e Sebastiano del Piombo tra i primi”¹.

Tuttavia riflettei sul medaglione posto a ornamento dei frontespizi del *De sermone latino et modis latine loquendi* dell’edizione Silber del 1515 e di quella di Sibelius del 1527 e ipotizzai che non si trattasse di un’immagine generica, come d’uso, ma dell’unica effigie esistente di Castellesi. In base a questa congettura chiusi il capitolo con una descrizione fisica riferita agli anni giovanili di Adriano: figura asciutta, capelli castani, carnagione olivastra, occhi scuri leggermente obliqui. Ma più oltre non potevo andare... sicchè il rovello rimasse.

Circa un anno dopo l’uscita del libro mi recai presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Roma per ricerche d’altro genere e, mentre aspettavo che mi fossero consegnati i volumi richiesti, curiosai come d’abitudine tra quelli in libera consultazione nella Sala Umanistica. Mi capitò così tra le mani “*Calendar of State papers – Venetian 1520-1526*”, un volume di documenti diplomatici veneziani che avevo consultato molte volte nel corso delle ricerche su Castellesi.

Aprii il pesante tomo a caso ed ecco pag. 191, n. 374, Dec. 4 (1521) *Sanuto Diaries*, V, XXXII, I, 139. Lessi “Last news of cardinal Adrian Castellesi” e, incuriosito da quella frase quasi giornalistica, cominciai a scorrere la pagina.

Riportava il citatissimo passo del diplomatico veneziano riguardante la misteriosa fine di Adriano, quello che recita: “El cardinal Hadriano, qual per esser stà privo di capello et excomunicato da questo papa Leone, è stato fin hora secretissimo in questa terra, si dicea in caxa dil vescovo di Baffo Pexaro a San Polo in chà Bernardo sul Canal Grando, ma niun lo visitava, studiava et componeva, havia uno frate fidatissimo con lui; hor inteso tal morte, jubilando si partì per andar a Roma, tamen più di lui non se intese alcuna cosa; se judica fusse amazado in strada”.

Insomma l’allettante intestazione della pagina prometteva chi sa quali “news”, ma sulla stessa non c’era scritto niente che ignorassi! Stavo per richiudere il volume quando lo sguardo mi si fermò sulla nota a piè di pagina. Ne riporto integralmente il testo:

“Whilst Cardinal Adrian was the guest of Bishop of Paphos, Titian commenced that prelate’s famous altar-piece at the *Frari*, which he finished in may 1526. It is supposed by some persons that the figure of St. Peter in that picture (which was commenced on the 28th aprile 1519) represented the lineaments of Adrian

¹ LUIGI DE PASCALIS, *La porpora e la penna. La straordinaria vita e il mondo di Adriano Castellesi da Corneto*, Tarquinia 2002, p. 33.

Castellesi, Bishop of Bath and Wells. Ca' Bernardo at S. Polo (a gothic building of the 15th century) may still be seen on the Grand Canal, and belongs, as in 1521, to the Bernardo family².

Castellesi ritratto nelle vesti di San Pietro, in una delle opera più famose di Tiziano? La perplessità è stata immediatamente pari alla sorpresa...

Naturalmente conoscevo bene la *Pala Pesaro*, sia perché è uno dei vertici dell'opera del maestro veneto e sia perché, in ginocchio dinanzi al trono della Madonna, questi ha ritratto il donatore, nonché anfitrione veneziano di Castellesi, cioè il vescovo Jacopo Pesaro, i fratelli e il nipote di lui³. Riconosco, tuttavia, che l'immagine di San Pietro non ha mai particolarmente attratto la mia attenzione. L'ho sempre ritenuta non un ritratto ma un'immagine generica.

Ovviamente la nota di *Calendar of State papers* mi ha spinto a riconsiderare la cosa e ad effettuare ulteriori, specifiche ricerche. Ma, nonostante gli sforzi, quel "some persons", qual "si dice", è rimasto indefinito. Tuttavia mi sono reso conto che le date d'inizio e termine del lavoro, le vicende storiche che hanno accompagnato la stesura della tela, alcune considerazioni anche iconologiche, nonché almeno un documento su cui mi sono soffermato, mi hanno incoraggiato a ritenere che la notizia contenuta nella pubblicazione citata non fosse affatto campata in aria. Cominciamo dalla chiesa dei Frari e dall'altare che ospita la pala, considerando che:

Negli anni che ci riguardano, a Venezia, il culto mariano era particolarmente sentito dal potente ordine francescano;

Il capo guardiano di questo, nonché *Magister* della Provincia di Terra Santa, era Fra Germano, parente di Jacopo Pesaro (il nostro vescovo), anch'egli francescano;

La chiesa veneziana di Santa Maria Gloriosa dei Frari apparteneva al medesimo ordine e in essa c'era un altare dedicato all'Immacolata Concezione in non buone condizioni.

Il 2 gennaio 1518 queste tre evenienze sfociarono in una quarta: tramite i buoni uffici del Guardiano dei Frari, Jacopo Pesaro e i suoi fratelli acquisirono per sé e per la propria famiglia l'altare, "in perpetuum... ad habendum, gaudendum, fabricandum, ex orandum et in ordine ponendum"⁴. Unica condizione alla fruizione di tale privilegio fu che, ogni anno, l'8 dicembre, la famiglia Pesaro contribuisse alla festa in onore dell'Immacolata.

Il 17 gennaio dell'anno seguente i Pesaro reiterarono l'accordo con i francescani chiarendo che la donazione annuale per la festa dell'Immacolata Concezione sarebbe stata di 30 ducati⁵.

Tre mesi dopo, il 19 aprile 1519, i Pesaro commissionarono a Tiziano la pala e gli versarono il primo acconto. Il saldo fu erogato il 27 maggio 1526⁶. Dunque la vasta tela occupò l'artista per ben sette anni, dal 1519 al 1526.

² *Calendar of State papers, Venetians, 1520-1526*, London 1869, p. 191.

³ Si tratta di FRANCESCO (1451-1533), ANTONIO (ca. 1458 – dopo il 1529), GIOVANNI (1459-1533) e FANTINO (1468 – dopo il 1547). Un quinto fratello, Vittore (n. ca. 1458) non è nella tela perché deceduto nel 1510. In sua vece, nel dipinto, c'è il suo unico figlio maschio, il giovanissimo LEONARDO.

⁴F.V., *La pala Pesaro*, in AA.VV., *Tiziano*, Venezia 1990, pp. 194-196. L'atto fu stilato dal notaio Bonifacio Soliani (ASV, *Pesaro*, B. 102, n. 2; una copia è in ASV, *Frari*, B. 5, *Catartico vecchio*, 5r-v). Per la Pala Pesaro e i rapporti dei donatori con l'ordine francescano vedi RONA GOFFEN, *Piety and patronage in Renaissance Venice: Bellini, Titian and the Franciscans*, London 1986, pp. 107-137.

⁵ R. GOFFEN, *cit.*, p. 119.

⁶ Compenso complessivo: 102 ducati, compresi i 6 del telaio. Le carte d'archivio relative alla Pala Pesaro sono state puntualmente trascritte da ANGELO SCRINZI in *Ricevute di Tiziano per il pagamento della Pala Pesaro ai Frari*, Venezia, studi di arte e storia I, 1920.

Ebbene, gli spessi strati di colore stesi a distanza di tempo, evidenziati dalla radiografia eseguita in occasione dei restauri del 1977 (fatti da A. Lazzarin), confermano che in questo lasso di tempo il maestro rielaborò più volte il dipinto. E che, per maggiore precisione, è "... probabile che Tiziano abbia posto mano alla pala nei tre fondamentali momenti evidenti dai documenti citati relativi alla sua esecuzione: nel 1519, nel 1522 e nel 1525-26... Solo dopo aver dato la soluzione finale ai finti partiti architettonici Tiziano dovette applicarsi, *verosimilmente tra il 1525 e il 1526, a portare a termine i gruppi figurali, come dimostrano le indagini e stratigrafiche*⁷.

Riguardo a questi tre diversi momenti, occorre ricordare che Adriano, sfuggito per il rotto della cuffia alle grinfie di Leone X, giunse a Venezia il 6 luglio 1517, ospite del vescovo Pesaro, e che da allora tutta la diplomazia veneta cominciò a spendersi in sua difesa presso ogni corte d'Europa; che il 12 gennaio morì Massimiliano I, l'ultimo dei grandi difensori del nostro cornetano e che ad aprile, quando Tiziano ricevette il primo acconto, era ormai chiaro che Carlo, il nipote di Massimiliano, sarebbe salito al trono imperiale facendo verosimilmente mutare gli equilibri europei. La storia stava per sorpassare definitivamente protagonisti ed episodi che avevano reso grandi e turbolenti i primi due decenni del secolo e la classe dirigente veneziana sperava di giovarsene.

Il 1522 è l'anno in cui, morto Leone X, il cardinale Soderini, compagno di sventure di Adriano nel vergognoso processo Petrucci, tenta in ogni modo di farlo riaprire e, durante un difficile conclave, i veneziani sperano nell'ascesa al soglio di Pietro del loro candidato, il cardinale Domenico Grimani⁸. Invece è eletto papa Adriano di Utrecht (Adriano VI), antico precettore di Carlo V; tuttavia il nuovo papa è certamente lontano tanto dai consueti interessi di Curia quanto dalle disastrose ambizioni che sono state la vera bandiera dei Borgia, dei della Rovere, dei Medici, le tre potenti e terribili famiglie che negli ultimi decenni hanno espresso papi altrettanto potenti e terribili.

Il 1522, insomma, è un altro momento in cui Venezia, e per essa i suoi maggiorenti, famiglia Pesaro inclusa, spera che dal punto di vista politico (e dunque economico) qualcosa cambi in positivo.

Nel 1525-26, infine, si colloca la morte di Castellesi, per qualche aspetto ancora avvolta nel mistero. Di certo v'è solo la breve lettera datata 8 giugno 1525 con la quale la contessa Ludovica Stanga Torelli, signora di Guastalla, rivolgendosi ad un tale "Messer Octaviano mio", fa cenno a inventari di "biave et robe... in Cornetto"; e che tale documento fa ritenere che la nobildonna, la cui famiglia è stata a lungo vicina ad Adriano⁹, ne sia la curatrice testamentaria.

È bene qui ricordare che il vescovo Pesaro è tenacemente convinto di dovere la propria fortuna ecclesiastica e militare al defunto Alessandro VI e ad Adriano Castellesi (che lo hanno sostenuto nella carriera). E che alla loro memoria resterà fedele al punto che, qualche tempo prima di morire (1547) e d'essere sepolto proprio accanto all'altare dell'Immacolata Concezione, ai Frari, scriverà nel testamento:

"Item... che metta una mansionaria in perpetuo dove che a loro (*al fratello Fantino e al nipote Leonardo*) pareranno elezendo uno prete secular che sia di bona conditione et fama qual sia obligato ogni giorno eccettuando uno giorno alla settimana che volemo che 'l sia exempto, celebrar messa per l'anima della felice

⁷ F.V., *La pala Pesaro*, cit., p. 194.

⁸ Il Grimani è stato tra i più fedeli amici e protettori di Adriano. E Jacopo Pesaro, che fu ordinato vescovo di Paphos nel 1500, a 35 anni, fu suo Maestro di Casa. Le famiglie Grimani e Pesaro erano molto unite (R. GOFFEN, cit., p. 122).

⁹ L. DE PASCALIS, cit., p. 439 e segg. Sui legami della famiglia Torelli con i Castellesi si veda la seconda parte di questo studio.

recordationis di Alessandro papa sexto, et della reverenda memoria del R.mo Cardinal Adriano quali furono nostri cordialissimi patroni”¹⁰.

A questo punto è il caso di sottolineare che il vescovo Pesaro chiama con molto rispetto Castellesi “Rev.mo Cardinal” circa trenta anni dopo che questi è stato privato della porpora, quasi a sottolineare che ha sempre ritenuto ingiusta la spoliazione voluta da Leone X e che, per quanto lo riguarda, Adriano ha, ed ha sempre avuto, tutta la sua stima, oltre che il suo affetto.

Del resto il Pesaro non può ignorare la difficile scelta di Castellesi ai tempi di Giulio II, quando l'imperatore Massimiliano I si offrì di aiutarlo a conquistare il soglio di Pietro, riservando però nei propri disegni a se stesso il potere temporale sullo Stato della Chiesa! Allora Adriano aveva sottratto con una fuga a Venezia la Chiesa e la propria persona alle mire imperiali, incurante che sul suo conto circolassero le voci più calunniose e ingiuste. Ma chi conosceva il vero motivo di quel gesto solo apparentemente insensato sapeva anche che non molti cardinali, a quei tempi e non solo, avrebbero fatto altrettanto!

Alessandro VI e Castellesi, insomma, sono per Jacopo Pesaro gli astri che per un verso o per l'altro l'hanno guidato nella vita. Che al momento godano di scarsa fama presso i contemporanei, per lui conta poco o nulla...

Ebbene, se nel dipinto commissionato anni prima a Tiziano per celebrare la vittoria di Santa Maura, Jacopo ha voluto essere affiancato da Alessandro VI¹¹ nell'atto di presentarlo a San Pietro, mentre nel cielo di Santa Maura sventola il vessillo dei Borgia, perché nell'altra tela, commissionata più tardi allo stesso maestro, non avrebbe dovuto – ancora una volta all'ombra della bandiera dei Borgia – voler essere affiancato dall'altro suo grande protettore, il “Rmo Cardinal Adriano” appunto, a maggior ragione se appena morto in esilio e dimenticato dai più?

E perché, se Adriano aveva rinunciato al sogno del papato per il bene della Chiesa, non avrebbe dovuto avere dal suo fidato amico veneziano una sorta di omaggio postumo, anzi di risarcimento, facendo sì che Tiziano lo ritraesse nelle vesti del primo degli apostoli, certo a memoria visto che era morto chi sa dove?

Ed ecco dunque Castellesi rappresentato come San Pietro.

Occupa il centro della tela, anzi costituisce il punto di congiunzione tra il piano occupato dai donatori e quello, più alto, occupato dalla Madonna e dal Bambino. E da questo punto privilegiato “distolto dalla lettura, fissa benevolo il suo protetto e sembra assicurarlo di intercedere presso la Vergine”¹².

Riflettiamo meglio, ora, su questo Castellesi-San Pietro.

I capelli candidi e la barba altrettanto bianca lo dicono anziano (ha circa 64 anni). Il corpo asciutto lo fa ritenere ascetico e ormai poco incline ai piaceri della tavola. Il libro aperto su cui poggia la mano indica il suo amore per la letteratura e lo studio. Mentre la grande chiave, che costituisce il tratto distintivo del personaggio, ciò che lo individua come San Pietro, capostipite riconosciuto della gerarchia ecclesiastica, è in un angolo, ai suoi piedi, abbandonata se non dimenticata.

Il San Pietro tizianesco, insomma, è un uomo vecchio ma non decrepito, severo ma non arcigno, ed è ormai più proteso verso la solitudine pensosa a cui allude il libro aperto su cui poggia le mani che verso l'ufficialità del rango a cui si riferisce la grande chiave abbandonata ai suoi piedi. Infine non è dimentico di coloro che

¹⁰ ASV, *Pesaro*, B. I., no. 7, fol. 3r, e *Zibelli*, B, 1101, no. 121, fol. 3r. Vedi anche R. GOFFEN, *cit.*

¹¹ Tiziano, *Il vescovo Pesaro presentato a San Pietro dal papa Alessandro VI*, Anversa, Koninklijk Museum voor Schone Kunsten.

¹² AA.VV., *Tiziano*, *cit.*, pag. 196.

l'hanno amato e protetto, e verso cui guarda benevolo, ma è già su un altro piano rispetto a loro. È ormai a mezza strada tra Terra e Cielo...

Chi conosce la tormentata storia di Castellesi, in conclusione, non può esimersi dal riconoscerne i tratti anche biografici nella figura del San Pietro dipinto da Tiziano nella Pala Pesaro. Però non può e non deve dimenticare che, con ogni probabilità, si trova dinanzi a un ritratto postumo, commissionato all'artista dal buon vescovo Jacopo Pesaro subito dopo la morte di Adriano, magari sulla scorta di qualche disegno andato perduto; e che, dunque, nella pala in questione il viso dello sfortunato ex cardinale di San Crisogono è più evocato che ritratto.

L'aspetto forse più intrigante della faccenda è che questo viso magro, ossuto, con zigomi pronunciati, occhi infossati e segnati, labbra sottili, è presente in almeno un'altra immagine riconducibile al mondo e alle frequentazioni di Castellesi. Si tratta di un'incisione che rappresenta Adriano Negusanti Sr. (1533-1613), un nobile giureconsulto di Fano, autore di un libro intitolato *Sylva responsorum et practicarum disputationum*, pubblicato nel 1619 (postumo), a Venezia, dalla Tipografia Pinelli.

L'incisione, che impreziosisce il libro, raffigura l'autore all'età di 80 anni, cioè nell'anno stesso della morte. E mostra, come abbiamo già accennato, un volto asciutto e severo, con occhi incavati, dal taglio obliquo, zigomi alti, naso affilato, ossuto, leggermente aquilino, un viso stranamente affine a quello dipinto da Tiziano nella Pala Pesaro, soprattutto se si considera che pure in questo caso siamo davanti a un ritratto eseguito a memoria almeno due anni dopo la morte dell'effigiato.

Com'è possibile una simile coincidenza?

I NEGUSANTI

Il punto di partenza di quest'altra parte della nostra storia è il secolo XII quando, al seguito di Federico Barbarossa, giungono in Italia due fratelli, Negusante e Pasio Negusanti, che si stabiliscono a Faenza¹³. Qui la famiglia si arricchisce di prestigio e merita il titolo di conte grazie ad altri due fratelli, Guido e sua sorella Rosanese, ribattezzata Santa Umiltà, fondatrice delle monache Vallombrosane.

Nel 1330, a causa della peste e, soprattutto, a causa di difficili avvenimenti politico locali, Battista Negusanti, figlio di Guido, si trasferisce da Faenza a Fano, dove assume l'incarico di cancelliere di Pandolfo Malatesta. Poco dopo è raggiunto in questa città dal fratello Ludovico che vi avrà numerosa discendenza¹⁴.

Ebbene, uno dei cinque figli di quest'ultimo, Evangelista, è il bisnonno di un personaggio che ci conviene osservare più da vicino. Si chiama Andrea Negusanti. È senatore romano, giureconsulto insigne, gonfaloniere ed autore di vari testi giuridici.

Andrea, che è definito dai contemporanei *Doctor Veritatis*, appellativo normalmente attribuito a filosofi, accademici, alchimisti e, più in generale, a uomini di ragguardevole prestigio culturale, attorno al 1489/90 sostiene in una lunga e laboriosa seduta consigliare la candidatura per la "Scola" di Fano di un tale Cleofilo¹⁵.

Il sostegno di Andrea Negusanti alla candidatura di Cleofilo ebbe buon esito e questi fu assunto. Solo che "... Fu nominata anche la commissione che doveva partecipare all'interessato la deliberazione di nomina,

¹³ EUGENIO GAMURRINI, *Storia genealogica delle famiglie nobili toscane ed umbre*, Firenze, Guccio Pavesi, 1671. (Cfr. anche Massimo Agostini e Rita Zengarini, *San Martino di Saltara intorno alla cripta*, Fano 1994).

¹⁴ Suo figlio **Francesco**, Conte di Cerbara, fu Podestà di Firenze, Fermo, Pergole, Perugia; **Gio. Filippo** fu per 47 anni vescovo di Sarsina (1398-1445). Altri due figli, di cui nulla si sa, furono **Alessandro** e **Galeotto**.

¹⁵ Il suo vero nome fu **Francesco Ottavi** (1447-1490) e fu allievo di Antonio Costanzi, altro nobile erudito fanestrese.

*perché il Cleofilo si trovava a Corneto, dove, ricevuto l'invito, mentre accingevasi al viaggio per Fano, fu colto dalla morte quasi improvvisamente e, si disse, avvelenato dal suocero*¹⁶. Cleofilo, dunque, non riuscì neppure ad allontanarsi da Corneto.

Un interrogativo tuttavia rimane: come mai Andrea Negusanti, nato e cresciuto a Fano, sa di questo oscuro maestro che presta servizio in una città all'altro margine del territorio della Chiesa? E, più in generale, che rapporto c'è tra il colto gentiluomo fanestre e Corneto?

La risposta è semplice: in un anno certamente anteriore al 1487, che è quello di nascita di Vincenzo, il più autorevole e famoso dei figli di Andrea Negusanti, costui ha sposato Gabriella Castellesi, strettissima parente del non ancora cardinale Adriano.

Quale reale grado di parentela leghi Gabriella e Adriano è dubbio. Alcuni definiscono la ragazza "sorella"¹⁷ del futuro cardinale, altri "sorella nipote"¹⁸, altri ancora "sorella cugina"¹⁹. Certo è che di lei, probabilmente a causa dell'incendio che ha distrutto gli archivi della cattedrale di Corneto, a Tarquinia non v'è traccia documentale.

Da questo matrimonio – non l'unico di Andrea Nagusanti, visto che v'è anche di una seconda moglie, Cornelia di Alberto Pili²⁰ – nascono due figli maschi, Vincenzo e Pietro, e tre femmine: Felicita, Battista – nome ricorrente in casa Castellesi – e Pia.

Di Felicita non abbiamo notizie, ma Pia va in moglie al nobile Ascanio di Girolamo Gabuccini di Fano²¹ e Battista sposa il nobile Giacomo Costanzi, anch'egli di Fano. Ed è certamente lei, Battista, quella nipote di Adriano dei cui sponsali danno notizia, senza farne il nome, Ferri²², Schrek²³, Paschini²⁴ e il sottoscritto²⁵, ma anche un atto notarile conservato nella Biblioteca Federiciana di Fano²⁶.

¹⁶ GIUSEPPE CASTALDI, *Studi e ricerche intorno alla Storia della Scola di Fano*, in *Atti della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche*, Ancona 1915, p. 271; M. Agostini, R. Zengarini, *cit.*, p. 53.

¹⁷ M. AGOSTINI – R. ZENGARINI, *op. cit.*, pag. 52, sulla scorta della genealogia pubblicata da Giulio Cesare Tonduzzi, *Historie di Faenza*, Gioseffo Parafagli 1675: "(Vincenzo)... nacque nel 1487 a Fano da Andrea, senatore romano, giureconsulto insigne e gonfaloniere, e da Gabriella Castellense, sorella di Adriano da Corneto cardinale di S. Crisogono".

¹⁸ EUGENIO GAMURRINI, *cit.*, pag. 90: "...ma infine comparisce per terzo Vescovo di questa famiglia Negosanti, Vincenzo figliuolo d'Andrea Giureconsulto celeberrimo, Senatore Romano, e di Adriano Cardinale di S. Crisogono di Gabriella di lui sorella nipote carissima".

¹⁹ E. NOLFI, *Compendium historicum Negusantiorum*, Fano, Biblioteca Federiciana, Archivio Amiani, sez. X, C/106: "Vincenzo figlio del celeberrimo giureconsulto e senatore di Roma Andrea, e nipote per tramite della sorella cugina del Cardinale di S. Crisogono Adriano" (comunicazione Rita Zengarini, Fano).

²⁰ Il testamento del padre di lei, Alberto Pili, redatto in Fano il 10 novembre 1477, dice fra l'altro: "...spectabilis et generosus vir Albertus filius b. m. domini Jhoannis domini Ugolini de Pilis de Fano mente sanus etc. reliquit iure institutionis domine Corneliae ipsius testatori filie legitime e naturali ex dicta domina Gabrielle eius uxore et sponse et future uxori domini Andree olim Ugolinutii de Negusantibus de Fano..." (comunicazione Giuseppina Tombari Boiani, Biblioteca Federiciana, Fano).

²¹ Un atto del notaio Giacomo Vici del 1° febbraio 1504 (comunicazione Giuseppina Tombari Boiani, Biblioteca Federiciana, Fano) dice fra l'altro: "...nobilis vir ser Jeronimus Gabuccinis de Fano fuit confessus habuisse et recepisse a generona muliebri domina Cornelia uxore olim eximiis legum doctori domini Andree de Negusantibus de Fano... in dotem... generose et pudice juvenis domine Pie filie dicte domine Corneliae sponse et future uxoris domini Ascanis filii prefati ser Jeronimi etc."

²² G. FERRI, *De rebus gesti et scriptis Hadriani Cast. Cardinalis*, Faventiae 1771.

²³ SCHREK A. S., *La biografia del celebre cardinale Adriano da Corneto, scritta da Girolamo Ferri, compendiata, rettificata, supplita e ampliata dal Nobile Ambrogio Simpliciano De Schrek*, Trento 1837.

²⁴ PIO PASCHINI, *Tre illustri prelati del Rinascimento, Ermolao Barbaro, Adriano Castellesi, Giovanni Grimani*, Lateranum, Roma 1943, p. 46.

²⁵ L. DE PASCALIS, *cit.*, p. 22.

²⁶ Comunicazione Giuseppina Tombari Boiani, Biblioteca Federiciana, Fano.

Suo marito, Giacomo, figlio di Antonio e di Taddea Palioli, è autore di un *Collectaneorum Hecatostes* che si affretta a dedicare allo “zio” cardinale²⁷. Sua cognata Cavilla, sorella di Giacomo, va invece sposa a Gian Antonio Torelli²⁸, patrizio di Fano e strettissimo parente di quel Malatesta Torelli²⁹, anche lui patrizio di Fano (e Firenze), che fu a suo tempo tutore (*patrem altorem*) di Adriano Castellesi.

In *La porpora e la penna*, fra i discendenti indiretti di Castellesi avevamo annoverato Adriano, Pietro e Vincenzo Negusanti³⁰, tutti eruditi scrittori fanestri, ma non ne conoscevamo il grado di parentela. Oggi, anche alla luce dell'albero genealogico della famiglia³¹ appare chiaro che Adriano senior (autore della *Sylva Responsorum et Practicarum Disputationum*) è figlio di Pietro; che il *Doctor Veritatis* Andrea³² è suo nonno; che Vincenzo, vescovo d'Arbe è suo zio; e, infine, che l'altro Pietro, membro dell'Accademia degli Scomposti e autore della *Faneide* (1640), è figlio di Adriano senior e padre di Adriano junior, uno straordinario personaggio morto a Parigi nel 1685.

Vincenzo Negusanti jr., autore *Della Guerra Turca*, è invece figlio di Carlo Andrea e dunque fratello di Adriano junior, architetto militare alla corte dell'imperatrice Eleonora e partecipante all'assedio di Budapest, nel corso della guerra contro i turchi.

I Negusanti, i Torelli e i Costanzi, insomma, sono variamente imparentati tra loro e fanno parte di una ristretta cerchia patrizia fanestre che estende la propria influenza da Fano ad Ancona, da Firenze a Roma. Occorre anche ricordare che è una Torelli quella Ludovica, contessa di Guastalla, che sembra essere stata la curatrice testamentaria di Adriano da Corneto.

A questo stesso ambiente patrizio partecipa la famiglia Castellesi, certamente tramite Gabriella ma prima ancora, forse, anche tramite altri membri della famiglia di cui oggi non sappiamo nulla, ma la cui esistenza va ipotizzata alla luce della funzione di compare e tutore del nostro Adriano che ebbe Malatesta Torelli.

Spiegata con un certo grado di parentela la somiglianza tra il San Pietro della Pala Pesaro e l'incisione raffigurante Adriano Negusanti Sr., vale qui la pena di riportare brevemente le biografie di Vincenzo, vescovo di Arbe e di Adriano jr., perché entrambi furono legati al cardinale di S. Crisogono non solo da consanguineità ma anche da formazione, scelte e interessi culturali comuni. Il nipote Vincenzo, inoltre, ne fu a lungo anche il segretario.

VINCENZO NEGUSANTI (1487-1573)

²⁷ COSTANZI GIACOMO (Jacobi Constantii Fanensis), *Collectaneorum Hecatostys prima, Hadriano Card. Dicata*, impressa Fani ab Heronimo Soncino, sexto Idus Julias MDVIII.

²⁸ **Gian Antonio Torelli**, sposa Camilla di Antonio Costanzi, Patrizio di Fano. È Cancelliere del Comune di Fano e Pubblico Segretario dello stesso dal 1486. Fu Caporione di Fano nel 1505, Gonfaloniere nel 1512 e nel 1516. È più volte ambasciatore del Comune di Fano a Roma (+ 1520).

²⁹ **Malatesta Torelli**, Patrizio di Fano, sposa Michelina di Guido Vincenti, Patrizio di Fano. Nel 1449 è Deputato del Consiglio Civico alle esequie di Polissena Sforza, Signora di Rimini e Fano. Dal 1463 è Cancelliere del Comune di Fano. Dal 1466 è membro del Consiglio Civico di Fano. Nel 1471 è Oratore del Comune di Fano presso Papa Paolo II e presso il Rettore della Marca di Ancona, a Macerata. Nel 1472 è Oratore del Comune di Fano presso gli Estensi, a Modena. Nel 1475 è Oratore del Comune di Fano alle nozze di Roberto Malatesta e Elisabetta di Montefeltro e nel 1479 è ancora Oratore del Comune di Fano presso i Duchi di Urbino. Nel 1489 è Gonfaloniere del Comune di Fano.

³⁰ L. DE PASCALIS, *cit.*, p. 24.

³¹ Pubblicato da M. AGOSTINI – R. ZENGARINI, *cit.*, p. 50.

³² Lo stesso, definito da E. Gamurrini (*cit.*, p. 94) pronipote di Castellesi, è autore di una sua biografia di cui non abbiamo altra notizia: “... *Adriano figliuolo di Pietro... scrisse la vita del Cardinale Adriano di S. Crisogono Vescovo di Batonia, di cui egl'era Pronipote...*”

Il futuro vescovo d'Arbe nasce, come s'è detto, a Fano "da Andrea, senatore romano, giureconsulto insigne e gonfaloniere (*di Fano*) e da Gabriella Castellense, sorella di Adriano da Corneto cardinale di San Crisogono".

In realtà, nel 1487, Adriano è ancora lontano dalla porpora cardinalizia. È legato invece d'amicizia e stima a molti umanisti della corte di Innocenzo VIII ed è fresco sposo della giovanissima volterrana Brigida Minucci. Partirà per il suo primo viaggio in Inghilterra solo nell'anno seguente (1488) e da quell'esperienza, come si sa, scaturirà l'amicizia con Enrico VII e con eminenti rappresentanti della corte inglese e prenderà le mosse la sua fulminea carriera.

Andrea, padre di Vincenzo e cognato (?) di Adriano Castellesi, sarà chiamato da Giulio II a difendere nel "Sacro Auditorio" di Napoli il Ducato di Sora per Francesco Maria Della Rovere, Duca di Urbino. Lo stesso è "caro e compare" di Giulio de' Medici (Clemente VII). E in casa sua nasce Ippolito Aldobrandini (Clemente VIII). Si tratta dunque di un uomo ben inserito nel contesto della Curia romana di cui frequenta i vertici.

Quanto a suo figlio Vincenzo, la formazione di lui è straordinariamente simile a quella dello zio Adriano, che forse se ne fa carico. Come Adriano, Vincenzo è esperto d'ebraico e greco, come lui (o meglio, grazie a lui come a suo padre) frequenta la corte romana, dove ricopre incarichi curiali e diplomatici; come lo zio – e non a caso nello stesso periodo, visto che ne è anche segretario e confidente – risiede a Venezia, dove abita in Fondamenta San Sebastian in Dorsoduro, al civico 2580, a pochi passi dalla dimora di Jacopo Pesaro che ospita Castellesi.

Di Vincenzo Negusanti scrive così l'Amiani: "Fioriva nella Corte Romana Vincenzo de' Negusanti, Uomo Saggio, e di molta letteratura, Dottore di Legge, ed esperto negli affari di Corte, per le quali doti meritassi la benevolenza del Cardinale Adriano di Corneto, di cui fu non meno attinente di parentela, che Segretario e confidente. Fu Vincenzo Prelato domestico, Protonotario Apostolico, intervenne al Concilio Lateranense (1512-1517), e in quest'anno fatto Vescovo, fu promosso alla Chiesa d'Arbe, suffraganea di Zara *ad istanza di quel Porporato, il quale per gli onori fatti al Negusanti il Consiglio elesse in Protettore della Città*"³³.

Che Castellesi sia protettore e patrocinatore del nipote che gli fa da segretario lo confermano anche Agostini e Zengarini che, a proposito di questo personaggio, scrivono: "Nel 1513 quando salì al soglio pontificio Giovanni de' Medici con il nome di Leone X, il ventiseienne Vincenzo Negusanti stava completando a Roma la sua formazione culturale, avendo avuto la possibilità di partecipare alla vita della corte pontificia grazie all'importanza della sua famiglia. I saldi legami tra i Medici e i Negusanti e i rapporti amichevoli del cardinale Adriano Castellense, zio di Vincenzo, con Leone X che abitualmente frequentava Corneto per le sue battute di caccia autunnali, ebbero un'influenza determinante nell'accelerare la carriera di Vincenzo, a soli ventisette anni nominato vescovo dallo stesso Leone X"³⁴.

In realtà, come si sa, la prima visita di Leone X a Corneto è del febbraio 1514 e Adriano lo ha preceduto in loco per assicurarsi che fosse accolto degnamente, ma i rapporti tra lui ed il papa sono destinati a guastarsi da lì a qualche mese, quando la collettorìa inglese sarà tolta al cornetano e conferita ad Andrea Ammonio, segretario di Enrico VIII per le Lettere Latine. Ma a quel tempo il giovane Vincenzo Negusanti è già avviato per la sua strada, alternando allo studio sia le cure diocesane che le aspirazioni a una vita spirituale più alta. Ed ecco che "nel dì di San Giovanni Battista 1537", nella cappella privata della sua dimora veneziana, così narra l'Amiani, Vincenzo "ebbe il contento di dare gli Ordini Sacri al Patriarca S. Ignazio di Loyola,

³³ PIETRO M. AMIANI, *Memorie Istoriche della Città di Fano*, Leonardini, Fano 1751, p. 108.

³⁴ M. AGOSTINI – R. ZENGARINI, *cit.*, p. 54.

all'Apostolo dell'Indie S. Francesco Saverio con altri compagni del Santo Fondatore della Compagnia di Gesù, come affermano l'Orlandino, e Maffei col Padre Bartoli..."³⁵.

Non si trattò di un puro atto formale. Il vescovo d'Arbe fu talmente attratto dal tipo di vita proposto da Ignazio che "confessò poi che mai come in quella occasione aveva goduto di speciali sentimenti spirituali, nel celebrare il rito".

"Si può supporre" – aggiungono Agostini e Zengarini³⁶ – "che per alcuni religiosi tra cui il nostro Vescovo, il fascino della novità di Ignazio risiedesse non solo nella purezza francescana delle sue scelte di vita ma soprattutto nel libero accesso dato alla combinatoria lulliana e alla tradizione cabalistica ebraica".

Un misto di fede e di cultura, aggiungiamo noi, constatando che nulla più di questo è in linea con gli studi e con il pensiero di Adriano da Corneto, fortemente influenzato dalle opere di S. Agostino e dalla cultura cosmopolita del periodo aureo dell'umanesimo romano.

Nel 1545 Vincenzo Negusanti parteciperà all'apertura del Concilio di Trento.

In tale occasione, quale decano dei vescovi, celebrerà la messa d'apertura. Ma prima, non sappiamo quando, si ritirerà sul colle di San Martino di Saltara, nella villa di proprietà della sua famiglia fin dal 1399, interrompendo i contatti con la Curia romana, salvo una lettera che, alla vigilia della battaglia di Lepanto, invierà a Pio V per esortarlo alla guerra contro i turchi.

È ipotizzabile che tale ritiro sia conseguenza della morte di Castellesi, avvenuta tra il 1525 e il 1526?

Ed è ipotizzabile che si tratti di una sorta di rifiuto per l'ambiente romano che, nei riguardi del cardinale zio, ha anteposto interessi, maneggi e opportunità politiche alle sacrosante istanze di riabilitazione di lui avanzate da amici ed estimatori?

È ipotizzabile, sì, anche se non vi sono documenti che lo attestino. Tuttavia l'unica cosa di cui si è certi è che, nel suo ritiro di Saltara, Vincenzo Negusanti distoglie lo sguardo dalle cose di questo mondo e si trasforma in "libero ricercatore, notturno scrutatore degli astri *cui legum arcanos licuit penetrare recessus*."

La villa in questione – nota oggi "Villa del Balì" perché uno degli ultimi proprietari ne fu il conte Antonio Marcolini, Balì dei cavalieri di Santo Stefano – è posta alla sommità del crinale che va da Saltara a Cartoceto, in località San Martino, non lontano da Fano. Vi si accede tramite un viale di cipressi secolari che conduce allo spiazzo in mezzo al quale sorge l'edificio.

L'aspetto forse più affascinante di questa costruzione è che nelle viscere della sua parte più antica c'è una grotta la cui pianta è una gigantesca croce latina, composta a sua volta da quattro croci di Lorena; grotta della quale si ignora la funzione, ma che alcuni autori ritengono sia da collegarsi all'antica presenza in zona dei cavalieri templari.

Quando si ritirò in questa proprietà, il vescovo d'Arbe volle che ai suoi quattro angoli fossero erette altrettante torri (poi andate in rovina), in modo da potersi dedicare da appropriate posizioni allo studio degli astri. Poi, un po' alla volta, trasformò l'edificio eretto sulla misteriosa ed antica croce sotterranea in una sorta di dimora filosofale e d'Accademia iniziatica.

A giudicare dalla sua storia e da quella dei suoi proprietari, notano acutamente Agostini e Zengarini, la Villa del Balì "è il luogo che si è scelto i suoi abitatori più di quanto questi non abbiano scelto di abitarvi... luogo d'intersezione tra il mondo astrale e la madre terra... crogiuolo di sapienza volutamente nascosta"³⁷.

³⁵ P. M. AMIANI, *cit.*, p. 108.

³⁶ M. AGOSTINI – R. ZENGARINI, *cit.*, p. 59.

³⁷ M. AGOSTINI – R. ZENGARINI, *cit.*, p. 106.

Oggi l'affascinante costruzione è sede di un museo.

ADRIANO NEGUSANTI JR. (Fano ? – Parigi 1685), certamente battezzato con questo nome in onore di Castellesi e del nonno Adriano Sr. è figlio del Pietro autore della *Faneide* (1640) e ambasciatore di Fano presso Cosimo II de' Medici. Sua madre è Giustina di Latino Negusanti, consanguinea del marito.

Il padre di Giustina fu poeta e commentatore del Tasso, il nonno di lei fu autore della curiosa operetta in versi "*De procreandis filiis*". Oltre ad Adriano, da Pietro e Giustina nacquero tre femmine – Giovanna, Ludovica, Francesca – e un altro maschio: Carl'Andrea, conte di Niklspurg e Cervasia³⁸.

Adriano jr. ebbe un destino singolare. Si formò sui libri e sui manoscritti lasciati al nonno dal vescovo Vincenzo, che con molta probabilità li aveva avuti a sua volta da Castellesi. Non sorprende dunque che, in onore della tradizione familiare non meno che della cultura del tempo, il nostro inconsueto personaggio ebbe fama come astronomo, matematico³⁹, astrologo, negromante, esoterista e filosofo. Si sentì e fu "... il crogiolo nel quale si fusero le aspirazioni e le sapienze degli avi; mai prima di lui il motto (di famiglia) *Ut astra petamus* fu più calzante e rispondente al vero"⁴⁰.

Insomma, ciò che per Castellesi fu niente più che curiosità e che per il vescovo d'Arbe fu una sorta di compensazione e fuga nei confronti delle amarezze della vita, divenne per Adriano jr. un interesse assoluto, totalizzante.

Per tutta la vita s'occupò del cielo: lo studiò fino al punto da ideare un nuovo metodo di calcolo dell'oroscopo lunare e da dedicarsi con costanza quasi maniacale all'osservazione delle variazioni della luce del sole al tramonto.

Ancora giovane, certo sulle orme di Adriano Castellesi e di suo nipote Vincenzo Negusanti, si trasferì a Venezia dove presto divenne molto noto presso le società iniziatiche della Repubblica. E lì sarebbe rimasto se l'imperatore non l'avesse inviato a Parigi con chi sa quale compito e poi non ce lo avesse dimenticato sicché, nonostante la fama crescente, si ridusse all'indigenza e morì poverissimo nel 1685.

Fra i motivi d'interesse di Adriano Negusanti jr. c'è anche il fatto che, in linea non con le esigenze di segretezze della società a carattere esoterico, il suo insegnamento fu esclusivamente verbale. Tuttavia scrisse molto e fu certamente autore di una biografia manoscritta di Adriano Castellesi. Purtroppo di tale opera, che forse contribuirebbe a diradare qualcuna delle ombre che ancora avvolgono la vita del nostro cornetano, non v'è traccia né a Fano, né a Roma, né a Venezia. Ma potrebbe essere stata alla base dell'arcinota biografia di G. Ferri edita proprio a Fano nel 1771.

³⁸ Divenne tale al servizio dell'Elettore di Baviera Massimiliano II Emanuele. Fu architetto militare alla corte dell'imperatrice Eleonora e, nel corso della guerra contro i turchi, partecipò all'assedio di Budapest.

³⁹ Per anni Adriano Castellesi ebbe al suo servizio il matematico Luca Pacioli che certamente qualche traccia lasciò nella sua biblioteca.

⁴⁰ M. AGOSTINI – R. ZENGARINI, *cit.*, p. 76.